

8/2019

In memoriam

Profili biografici saveriani



P. Emidio Allevi

30 gennaio 1935 ~ 11 agosto 2019

In memoriam

P. Emidio Allevi

Appignano del Tronto (AP – ITALIA)
30 gennaio 1935

Parma (ITALIA)
11 agosto 2019

L'11 agosto 2019 il Signore ha chiamato a sé il p. Emidio Allevi, per molti anni “banditore e apostolo dell’Evangelo”.

Era nato ad Appignano del Tronto, nella provincia di Ascoli Piceno, il 30 gennaio 1935, e alla sua terra marchigiana, “dalla bellezza infinita”, rimase sempre profondamente attaccato, orgoglioso delle sue origini.

«In quei luoghi», scrive p. Gerardo Caglioni, «usciva sempre fuori l’uomo felice ed orgoglioso della sua terra, dei suoi famigliari e delle meraviglie che quella sua gente produceva in quell’angolo bellissimo della terra, benedetto dal Signore. P. Emidio non era certo di molte parole, ma spesso non erano le parole a parlare in lui, ma le sue espressioni, i suoi gesti, i suoi tratti somatici. Parole secche, non sonore, frutto però della feconda tradizione cristiana ascolana. Non è forse Ascoli la città dei cento campanili? Quella fede che ha fecondato tanta fatica lavorativa e tanto sudore... e che in p. Emidio ha trovato un’espressione piena. Piena perché proprio non si è fermata sotto casa, all’ombra dei campanili, ma ha voluto attraversare i monti e i mari per essere testimoniata nelle lontane isole delle Mentawai, tra quella porzione speciale della nazione indonesiana».

Alunno del Seminario diocesano di Ascoli Piceno, p. Emidio era entrato nel noviziato dell'Istituto Saveriano a San Pietro in Vincoli (RA) nell'ottobre del 1956. Emessa la Prima Professione religiosa-missionaria il 19 ottobre 1957, seguì il consueto corso di studi e venne ordinato sacerdote a Parma nel 1960, dove emise anche la Professione Perpetua.

Conclusi gli studi di Teologia, p. Allevi fu destinato insegnante alla Scuola apostolica di Ancona (1961-1964).

Destinato all'Indonesia — “la missione dalle 15 mila isole” —, p. Allevi vi giunse nel settembre 1964.

Attraverso le sue numerose isole, l'Indonesia si compone di svariati gruppi etnici, linguistici e religiosi. Quello giavanese è il gruppo etnico più numeroso e dominante.

Come stato unitario e nazione, l'Indonesia ha sviluppato un'identità condivisa basata su una lingua nazionale, una diversità etnica, un pluralismo religioso all'interno di una popolazione a maggioranza musulmana, e una storia di colonialismo e ribellione ad esso.

L'inno nazionale indonesiano è emblematico in questo senso: *Bhinneka tunggal ika* (“Unità nella diversità”, letteralmente “Molti, ma uno”). Anche se la libertà religiosa è prevista dalla costituzione indonesiana, il governo riconosce ufficialmente sei religioni: l'Islam, il protestantesimo, il cattolicesimo romano, l'induismo, il buddhismo e il confucianesimo.

Alcuni tra i Saveriani, che il Governo comunista aveva espulso dalla Cina, sbarcarono in Indonesia tra giugno e luglio del 1951. Accolti con gioia dal Vicario Apostolico di Medan, Mons. T. Brans ofmCap, furono destinati alle residenze di Padang, Bukittinggi e Bagansi Api Api, tutte in Sumatra. Nel giugno del 1952 fu smembrato il Vicariato Apostolico di Medan e fu eretta la nuova Prefettura Apostolica di Padang, interamente affidata ai Saveriani. (Per una visione globale della presenza dei Saveriani in Indonesia, cfr. P. Aniceto Morini, «Indonesia: Missione dalle 15 mila isole», in *I Missionari Saveriani*, Parma 1956).

Dopo aver studiato per un anno la lingua locale (l'Indonesiano è una varietà standard della lingua malese) nella Domus di Padang, p. Allevi fu destinato a Sipora¹ dove svolse il servizio di vice parroco (1965-1972) e, poi, di parroco (1972-1975). In seguito egli fu parroco a Sikakap (1975-1979). Dal 1980 al 1981 è stato Procuratore di Missione a Jakarta con soddisfazione di tutti.

«Padre Emidio ha vissuto vari anni tra quelle popolazioni e... “sempre” ha voluto conservare quel legame speciale attraverso i vari personaggi che dall'Indonesia giungevano a Roma o da Roma partivano. Da questi contatti umani

¹ Sipora è la più piccola delle quattro maggiori isole Mentawai.

e spirituali egli prendeva carica ed entusiasmo: erano i confratelli, le suore, alcuni amici o visitatori, il personale dell'Ambasciata indonesiana, gli oggetti ricordo, i tanti *batic* (tessuti colorati) e tantissime altre cose che lo hanno fatto sentire inscindibilmente legato alla sua cara Indonesia. Lontano, fisicamente sì, ma profondamente attaccato col cuore alla sua Indonesia. Come un autentico missionario, egli sentiva che quei figli li aveva generati lui alla fede, lui li aveva condotti al Cristo, con lui erano entrati nella Chiesa. In quel paese aveva piantato la croce, aveva fatto crescere la fede: la fede della sua terra, della sua gente, della sua Chiesa» (p. *Gerardo Cagliioni*).



Alla fine del 1981 p. Allevi, per motivi personali, rientrò in Italia e trascorse un periodo in famiglia. In proposito, p. Gabriele Ferrari, l'allora Superiore Generale, scrive:

«Nei primi anni '80 venne anche per p. Allevi, come per tutti, una stagione di ripensamento. Dopo una ventina di anni di vita missionaria vissuta intensamente e in un ambiente esigente come le isole Mentawai, che pure rimase impressa nella sua esistenza come un periodo ricco di grazia e di esperienza, egli passò alcuni anni d'incertezza o forse anche di turbolenza in cui arrivò anche a rimettere in discussione la decisione della sua vita.

Guardando ora indietro, penso che la sua fosse la crisi della mezza età. Silenzioso e taciturno, si trovò a viverla da solo. E soffrì molto. Per il mio ufficio di Superiore Generale venni a saperlo tardi, quando ormai Emidio aveva lasciato l'Indonesia e progettava di farsi una vita nuova in Italia o forse di nuovo in Indonesia.

Lo invitai a venire a Roma per parlarne con la Direzione Generale. Emidio venne di fatto a Roma e io lo ascoltai, per quel tanto che egli riuscì a dirmi. A me parve subito che la cosa non poteva finire in una decisione come quella che lui prospettava.

Ricordo le lunghe e ripetute sedute, caratterizzate, da parte sua, da lunghi silenzi più che da parole e da faticose riprese di dialogo: un dialogo difficile per lui e penoso e imbarazzato per me.

Che cosa potevo dirgli? L'ascoltavo, provavo a dirgli qualcosa e aspettavo risposte. Seduto sulla poltrona nel mio ufficio, egli sembrava attendere da me parole che io non sapevo dargli. Toccava a me tener vivo il discorso che poi immancabilmente si spegneva. Emidio non sembrava lasciarsi sfiorare dai miei argomenti e continuava nelle sue incertezze, ma riveniva a trovarmi.

Più tardi, passata la crisi, mi disse che, quando veniva e io l'accoglievo senza forzarlo a parlare, si trovava bene, perché sentiva di essere preso sul serio. Questo mi ripagò delle lunghe attese di quelle conversazioni, il cui risultato

fu la sua richiesta di avere un periodo di ripensamento e di assenza in attesa di una chiarificazione della sua situazione, anche se la prospettiva, che egli non escludeva del tutto, era ancora che quel periodo finisse con la richiesta di lasciare l'Istituto.

Ad ogni buon conto, dopo qualche mese e dopo che alla Direzione Generale era venuto come Consigliere generale p. Francesco Marini, suo compagno di missione e, prima ancora, di Seminario ad Ascoli Piceno, si rasserenò e decise di riprendere il suo posto in Congregazione.

Che cosa potevamo proporgli? Mentre cercavamo una risposta a questa domanda, ci rendemmo conto che alla Direzione Generale serviva qualcuno per mettere ordine nei documenti dell'archivio generale che per molte ragioni era rimasto trascurato e incolto.

Pensammo a p. Allevi. A noi pareva che avesse la pazienza oltre che la calma e la metodicità per fare quel lavoro. Glielo proponemmo e sulle prime Emidio nicchiò: era un lavoro nuovo per lui, non l'aveva mai fatto, non gli sembrava possibile passare giornate chiuso in archivio, e simili giuste obiezioni. Ma poi, tenuto conto che la salute non era più brillante e non poteva pensare di rientrare in missione in Indonesia, che altrove non se la sentiva d'incominciare e che nella comunità della Casa Generalizia si trovava bene, accettò. Mai una destinazione fu così azzeccata».

Nel 1984 p. Allevi, infatti, fu destinato alla Casa Generalizia dove fino al 2013 (l'anno in cui fu destinato alla Casa Madre di Parma per la malferma salute) si occupò dell'Archivio Generale della Congregazione: un lavoro fatto con sistematicità, calma e competenza, tanto che si può ben dire che «gli archivi di Roma della Direzione Generale dei Saveriani — sono infatti diversi gli archivi articolati tra loro — sono opera di p. Emidio Allevi».

A sua volta, p. Rino Benzoni, già Superiore Generale, che per 18 anni visse insieme con p. Allevi a Roma, attesta:

«Due erano i suoi regni: l'archivio e il giardino. In entrambi un lavoro meticoloso, preciso e silenzioso.

L'archivio deve a lui la sua strutturazione dopo il passaggio in Viale Vaticano 40. Quando qualcuno andava a cercare qualche cosa, lui lasciava subito in sospenso quello che stava facendo e lo serviva. Ho sentito da molti sottolineare questo aspetto.

Il giardino era il suo orgoglio e la sua valvola di sfogo. La bella foto con il cespuglio di margherite, inviata per l'annuncio della sua morte, può essere la sintesi di ore e ore di lavoro e di dialogo con le sue piante e i suoi fiori. I suoi limoni, in particolare, erano il suo orgoglio: non si poteva non portare gli ospiti della casa a vederli. Gioiva interiormente ogni volta che a un ospite si offriva

il limoncello o la marmellata di limoni che lui stesso preparava. Anche per questi fatti, Midio era una presenza significativa in Viale Vaticano.

Vorrei sottolineare alcune caratteristiche.

– La precisione, la costanza e l'ordine. Tutti suoi arnesi erano sempre efficienti e al loro posto.

– La discrezione. Il suo lavoro in archivio lo metteva a conoscenza di molte questioni anche private. Mai un accenno agli altri!

– Il silenzio colmo di sofferenza e di bisogno di attenzioni. Faceva fatica a esprimere il suo parere e quando riusciva a farlo, soprattutto nelle riunioni comunitarie, spesso era fuori tempo assoluto. Spesso, quando mi trovava nella sala di lettura a leggere il giornale, mi si avvicinava da dietro e restava in piedi a lungo, in silenzio ... in attesa o dicendo solo il mio nome.

– L'Indonesia. Era stato missionario in Indonesia, soprattutto alle Mentawai. Non ne parlava, ma gli era rimasta nel cuore, come si vedeva quando avevamo qualche ospite da quel paese».



In conclusione, riportiamo l'articolo, dal titolo "Il coltivatore degli archivi. Prezioso lavoro di p. Emidio Allevi", del p. Gerardo Caglioni, pubblicato sul mensile *Missionari Saveriani* / marzo 2009:

«Marchigiano puro sangue, p. Emidio Allevi in alcuni periodi particolari dell'anno diventa coltivatore esperto e parsimonioso. È lui che tante volte fa gustare a noi suoi confratelli i frutti di casa nostra, coltivati proprio a ridosso del colle Vaticano. Ma p. Allevi è anche e soprattutto il custode dell'archivio della Congregazione saveriana.

Tutto il materiale di documentazione, le storie e le vicende umane che riguardano i missionari saveriani sparsi nel mondo per oltre cento anni, la vita e lo sviluppo, oppure la sospensione delle attività nelle nostre missioni (come quelle della Cina), tutto è da lui preziosamente custodito.

Uomo di poche parole, un po' curvo per il lavoro e per l'età, ha speso un buon tratto della sua vita — ben 25 anni — tra carte e altri oggetti che formano l'archivio saveriano di Roma. Da anni divide, classifica e orna questo prezioso materiale che un giorno costituirà anche un prezioso contributo alla storia delle Missioni e della Chiesa universale.

In questo scrigno della storia, egli accoglie le vicende concrete di uomini profondamente convinti della necessità di seminare la Parola di Dio in giro per il mondo, per portarla ai troppi che ancora non la conoscono. Essi hanno lasciato le loro tracce in svariati documenti di storia ancora viva, a volte con ricche testimonianze, altre volte con umili annotazioni.

Altri studiosi, nei tempi a venire, attraverso l'analisi del materiale raccolto da p. Allevi nell'archivio saveriano, avranno la possibilità di conoscere e fare una lettura particolare della storia della Chiesa vissuta dai saveriani negli angoli più remoti del mondo.

Padre Allevi potrebbe essere paragonato a quel saggio contadino del Vangelo, che scopre un tesoro prezioso nel suo campo ... e poi, a tempo debito, lo tira fuori perché gli cambi la vita e lo renda ricco per l'avvenire. Allo stesso modo p. Emidio custodisce con cura meticolosa questo tesoro della nostra storia missionaria, perché possa, in qualche modo, essere usato domani dagli uomini che desiderano conoscere le avventure del Vangelo nel mondo».

A cura di p. Domenico Calarco ss

IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez
Redazione: Domenico Calarco, Gerardo Caglioni, Gabriele Ferrari
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2019

Tipografia Leberit Srl
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 12 OTTOBRE 2019

Profili Biografici Saveriani 8/2019

CDSR Centro Documentazione
Saveriani Roma

